

FIAMMETTA MARTEGANI - CHEN MISGAV

«L'ANNO PROSSIMO... A TEL AVIV»

QUEERING THE REPRESENTATIONS FROM THE «OUTSIDE» AND THE «INSIDE» ()*

Introduzione. – La scelta da parte degli autori di intitolare questo contributo «*L'anno prossimo... a Tel Aviv*», facendo riferimento in modo provocatorio alla nota espressione biblica «l'anno prossimo a Gerusalemme» ⁽¹⁾, rappresenta il tentativo di «ricollocare» la città di Tel Aviv come meta di riferimento privilegiata, negli ultimi decenni, non soltanto per il popolo ebraico, ma per una comunità più allargata, aperta nei confronti dell'Alterità, che vive lo spazio urbano della *sin-city* (in contrapposizione a Gerusalemme, *holy city* per definizione) come spazio della differenza.

In questo contributo cercheremo, infatti, di illustrare le diverse narrative sviluppatesi attorno alla città di Tel Aviv, che rappresenta il centro economico e culturale e, soprattutto, la città più liberale di Israele, ragion per cui nel corso degli ultimi decenni è diventata meta di riferimento per la comunità LGBTQ di tutto il Medio Oriente.

Nella nostra analisi ci concentreremo pertanto sulle diverse narrative che rappresentano Tel Aviv come spazio *queer*, e a tale proposito utilizzeremo due narrative differenti ma complementari, in grado di illustrare il nostro specifico punto di vista e le nostre peculiari identità: quella da *outsider*, una ricercatrice italiana *straight* che vive a Tel Aviv da soli due anni, e quella da *insider*, un ricercatore israeliano gay che vive a Tel Aviv da più di dieci anni.

Cominceremo il nostro contributo con un'introduzione alla narrativa sionista con cui è stata inizialmente fondata la città di Tel Aviv, per poi arrivare agli anni in cui Tel Aviv è diventata il centro di riferimento della comunità LGBTQ non soltanto israeliana, ma di tutto il Medio Oriente. Continueremo a esplorare le differenti narrative con cui viene sperimentata e rappresentata la città sia dalla comunità

(*) Nonostante l'articolo sia stato interamente ideato e sviluppato da entrambi gli autori, si precisa che vanno attribuiti a Fiammetta Martegani i paragrafi secondo e quarto, e a Chen Misgav i paragrafi primo e terzo, la cui traduzione dall'inglese all'italiano è stata curata da Fiammetta Martegani.

(1) In ebraico, letteralmente, «l'anno prossimo, per ricostruire Gerusalemme»: preghiera e impegno con cui si concludono ogni anno nelle comunità ebraiche di tutto il mondo le cerimonie di *Yom Kippur* e *Pesach*.

LGBTQ sia da quella *straight*, sia da cittadini israeliani sia stranieri, utilizzando punti di vista e metodologie differenti: prodotti visuali appartenenti alla cultura popolare, ma anche mappe, sia «regolari» sia «mentali», in modo da esplorare ed esaminare la complessa ricchezza multiculturale e multisessuale peculiare allo spazio urbano di Tel Aviv.

From «outside»... – Nel corso della mia esperienza sul campo svoltasi tra il 2009 e 2010 ho avuto modo di conoscere la città di Tel Aviv in molte delle sue diverse sfaccettature, tra le quali spicca, soprattutto rispetto ai miei precedenti ventisette anni trascorsi a Milano, un uso dello spazio urbano come spazio *hipster* ⁽²⁾ e, dal punto di vista delle dinamiche di genere, raramente vincolato da logiche eteronormative ⁽³⁾, ma altresì aperto a una pratica dello spazio di tipo prevalentemente metrosessuale ⁽⁴⁾.

Al fine di comprendere lo sviluppo di tale peculiare pratica metrosessuale dello spazio *hipster*, è stato per me fondamentale indagare il profondo legame tra il sionismo moderno ⁽⁵⁾ e la fondazione della città di Tel Aviv: entrambi fortemente

(2) Il termine appare da principio come *slang* negli Stati Uniti nel corso dell'era post-bellica, per venire poi recuperato negli anni Novanta-Duemila col fine di descrivere quel peculiare stile di vita «urbano», tipico della classe medio-borghese in età «tardo-giovanile», volto a promuovere una cultura anti-*mainstream*, con un particolare interesse per la musica e il cinema indipendente (*indie*). Nel numero di «Time Out New York» del 29 maggio 2007, in un articolo piuttosto critico, Christian Lorentzen rivendica che: «the metrosexuality is the hipster appropriation of gay culture, as a trait carried over from their “Emo” phase. [...] These aesthetics are assimilated – cannibalized – into a repertoire of meaninglessness, from which the hipster can construct an identity in the manner of a collage, or a shuffled playlist on an iPod. [...] Hipsterism fetishizes the “authentic” elements of all of the fringe movements of the postwar era-Beat, hippie, punk, even grunge, and draws on the cultural stores of every unmelted ethnicity and “gay style”, and then regurgitates it with a winking “inauthenticity” and a sense of irony».

(3) «Gli studi più recenti sul rapporto tra sessualità e spazio hanno dimostrato che lo spazio pubblico è costruito intorno alla particolare nozione di “comportamento sessuale appropriato”, che esclude tutti i modi di vivere non centrati sulla monogamia, l'eterosessualità e il sesso procreativo. L'esclusione spaziale dei “dissidenti” riproduce le nozioni di cittadinanza e di diritto basate sull'eteronormatività» (Borghi, 2010, p. 190).

(4) Il termine, neologismo derivato dalla crasi tra *metropolitan* and *beterosexual*, trova le sue origini nel noto articolo di Mark Simpson, pubblicato il 15 novembre 1994 sull'«Independent», in cui Simpson descrive l'uomo *metrosexual* come «single young man with a high disposable income, living or working in the city (because that's where all the best shops are), is perhaps the most promising consumer market of the decade». Il 13 aprile 2010, sull'«Huffington Post», Simpson prova assieme alla scrittrice Caroline Hagood a descrivere il concetto di *metrosexuality* declinato anche al femminile, facendo in particolar modo riferimento ai caratteri della celebre serie televisiva della HBO *Sex and the City*, al fine di illustrare esempi paradigmatici di *wo-metrosexuality* (termine coniato dalla stessa Hagood). Nella sua complessa analisi, l'articolo sostiene soprattutto che anche se questo fenomeno non starebbe necessariamente a significare una effettiva emancipazione delle donne rispetto agli uomini, il fatto che comunque lo stile di vita *metrosexual* tenda a decostruire tradizionali ruoli di genere, in termini di lungo periodo, potrebbe comunque aiutare le donne nel processo di emancipazione dal proprio ruolo di subordinazione rispetto agli uomini.

(5) Per sionismo moderno, qui e nella maggior parte della letteratura sviluppatasi attorno all'argomento, si intende fare solitamente riferimento al Primo Congresso Sionista, svoltosi a Basilea dal 29 al 31 agosto 1897 e presieduto da Theodor Herzl, considerato padre fondatore del sionismo moderno nonché primo visionario e profeta dello stesso Stato di Israele.

caratterizzati dall'obiettivo di costruire uno spazio urbano volto ad accogliere identità, e con esse, pratiche di consumo dello spazio differenti.

Il toponimo biblico della città di Tel Aviv, infatti, proviene da Ezechiele (3,15) e sta a significare letteralmente «collina della primavera», ma rappresenta anche, dal punto di vista simbolico, il luogo di incontro tra «antico», ovvero la mitologica montagna biblica *tel*, e «moderno», rappresentato dall'arrivo della primavera: *aviv*. Per questo Nahum Sokolow, uno dei più illustri leader sionisti del XIX secolo, decise di utilizzare questo toponimo al fine di tradurre in ebraico quello che rappresenta il manifesto del sionismo moderno: *Altneuland*, pubblicato nel 1902 da Theodor Herzl. In quest'opera, infatti, il padre fondatore del sionismo moderno illustra la sua visione politica relativa alla necessità di uno Stato per gli ebrei nella «Terra di Israele», sottolineando allo stesso tempo l'importanza di una società ebraica aperta «fondata sull'idea che noi siamo il prodotto comune di tutte le nazioni civilizzate. [...] Sarebbe immorale se mai decidessimo di escludere qualcuno da questo progetto, a prescindere dalle proprie origini, opinioni e credenze politiche o religiose. [...] C'è un unico modo per farlo: la più totale tolleranza» ⁽⁶⁾.

Nell'attuale Israele questo ruolo è stato ampiamente assolto da Tel Aviv, una città che ancora non esisteva ai tempi in cui *Altneuland* venne tradotto da Sokolow in *Tel Aviv*, ma il cui titolo divenne ispirazione per fondare nel 1909 la prima città «ebraica», e in quanto tale radicalmente differente dalla «giudaica» Gerusalemme ⁽⁷⁾.

La narrativa liberal-sionista del XX secolo ha così ampiamente contribuito a costruire il ruolo secolare della città di Tel Aviv all'interno della (decisamente meno secolare) società israeliana, facendo di Tel Aviv, a partire dagli anni Ottanta, il centro di riferimento per la comunità LGBTQ israeliana e più in generale per tutto il Medio Oriente.

La prima associazione LGBTQ sionista, comunemente conosciuta come *Agu-da*, «associazione», è stata fondata nel 1975 a Tel Aviv e, ancora oggi, è un'organizzazione nazionale no-profit che lavora a favore del rispetto dei diritti della comunità LGBTQ in Israele, dove la legislatura relativa alla pratica omosessuale è rimasta pressoché la stessa dai tempi del Mandato Britannico fino al 1988, quando il divieto di praticare atti omosessuali è stato formalmente abrogato dall'assemblea legislativa nazionale della Knesset (organo parlamentare israeliano), e fino a quando nel 1993 agli omosessuali è stato ufficialmente concesso di poter prendere parte al servizio militare ⁽⁸⁾, ovvero quando in occasione della prima *Pride Parade* svoltasi a Tel Aviv il colonnello Uzi Even decise di partecipare indossando la divisa militare e per tale ragione venne arrestato e sospeso dal suo servizio. Ciò

(6) Citazione liberamente tradotta dall'autrice, riportata in Selzer (1970, p. 185).

(7) Pur non essendo questa la sede in cui aprire il dibattito sulla grande differenza tra la portata laica dell'«ebraismo» come cultura e quella più legata all'ortoprassi del «giudaismo» come fede, ci preme qui sottolineare l'importante differenza epistemologica tra i due termini, a partire dall'uso dei due differenti aggettivi nella lingua ebraica: *ivrit* (ebraico) e *ieudit* (giudaico).

(8) Servizio per altro obbligatorio in Israele sia per gli uomini che per le donne, rispettivamente per la durata di tre anni per i primi e di venti mesi per le seconde, alle quali tuttavia non viene richiesto di prestare servizio di riserva per un periodo che può variare fino ai trenta giorni all'anno e fino ai quarantacinque anni di età, come invece previsto per i soldati uomini.

spinse l'allora primo ministro Yitzhak Rabin a mutare la legislatura militare relativa all'omosessualità. Sei anni più tardi lo stesso Even diverrà il primo membro dichiaratamente gay a far parte della Knesset.

Tuttavia, più che dalla Knesset, un ruolo decisivo nel rappresentare i diritti della comunità LGBTQ israeliana è stato rivestito, soprattutto nell'ultimo decennio, particolarmente dalla municipalità di Tel Aviv, che dal gennaio 2008 ha ufficialmente istituzionalizzato il LGBTQ Community Center, primo nel mondo a essere stato finanziato grazie al contributo diretto delle tasse dei cittadini.

Uno dei film più rappresentativi nel descrivere la vita della comunità LGBTQ di Tel Aviv risulta sicuramente l'opera del 2006 di Eytan Fox ⁽⁹⁾: *The Bubble* ⁽¹⁰⁾. Il film racconta la storia e le storie di un gruppo di coinquilini che condividono lo stesso appartamento a Tel Aviv, ma risulta più che altro una canzone d'amore nei confronti della città come luogo di incontro tra diverse alterità: arabi ed ebrei, donne e uomini, gay e *straights*. Ciò che ognuno di loro ha in comune, infatti, è l'amore per Tel Aviv, un amore che viene descritto in modo paradigmatico dalla *t-shirt* che indossa uno dei protagonisti omosessuali, che porta la scritta «I love Tel Aviv» (fig. 1).

Questo amore per la città non ha nulla a che vedere con l'omosessualità del protagonista (peraltro mostrato fin dalla prima scena del film in divisa militare e in modo tutt'altro che effeminato), ma altresì con la possibilità di poter sperimentare il proprio stile di vita metrosessuale, frequentando gli stessi luoghi e locali *bipsters* praticati anche da *straights* e che rappresentano tutti i vantaggi del poter usufruire di uno stile di vita «urbano»: ampie offerte di lavoro e consumismo, ma anche edonismo e cura del sé, il tutto in un'atmosfera altamente aperta e liberale. Quel tipo di atmosfera che ho avuto modo di sperimentare io stessa, come *outsider*; nei due anni che ho trascorso fino a oggi nella «bolla» di Tel Aviv, consumando gli stessi luoghi *bipsters* che vengono vissuti in modo metrosessuale dalla maggior parte di coloro che vivono nella «bolla», come è possibile constatare dalla *Tel Aviv gay-map* ⁽¹¹⁾, i cui principali luoghi di interesse segnalati vengono egualmente e abitualmente frequentati sia da gay che da *straights*.

...to «inside». – In contrapposizione all'uso di una cartografia «ufficiale», il mio contributo come *insider* si propone di indagare lo spazio *queer* di Tel Aviv grazie all'ausilio di alcune mappe mentali che ho avuto modo di far produrre nel corso di una serie di interviste realizzate per redigere la mia tesi di Master sullo spazio

(9) Dal 1997 al 2000 Fox è stato regista anche della prima serie televisiva israeliana volta a rappresentare la vita della comunità LGBTQ di Tel Aviv: *Florentin*, ovvero il nome di uno dei quartieri maggiormente abitati e frequentati da studenti, artisti e più in generale dalla comunità *bipster* di Tel Aviv.

(10) Col termine ebraico *buba*, «bolla», gli israeliani tendono a fare riferimento alla peculiare dimensione bohémien e liberale che caratterizza Tel Aviv rispetto al resto del paese: una bolla che tuttavia, in quanto tale, è precaria per definizione, e quindi anche destinata a scoppiare da un momento all'altro.

(11) Mappa «ufficiale» della comunità gay di Tel Aviv, distribuita nel Tel Aviv LGBTQ Community Center, col patrocinio della municipalità di Tel Aviv, e reperibile anche in formato PDF sul sito www.gaytlvguide.com/the-guide/gay-tel-aviv-map.



Fig. 1 – *Particolare di una scena del film The Bubble di Eytan Fox (2006)*

Fonte: Tel Aviv Fever (www.telaviv-fever.com)

urbano di Tel Aviv vissuto dalla comunità gay (Misgav, 2008). Tale lavoro è stato fortemente influenzato dal ruolo assunto negli ultimi anni dell'attivismo femminista e *queer* nelle pratiche di costruzione dello spazio – e su di esso sto attualmente lavorando per la mia attuale ricerca di dottorato, che si concentra in particolare sull'analisi dello spazio urbano notturno di Tel Aviv – e dal peculiare rapporto tra spazio e corpo, nelle sue diverse declinazioni sessuali.

Dal punto di vista metodologico, la crescente visibilità della comunità gay e le sue conquiste politiche hanno contribuito in gran parte all'ampliamento e alla legittimazione della ricerca sui soggetti *queer* (Chauncey, 1994 e 1997; Gross e Ziv, 2003; Higgs, 1999). Lo sviluppo di un'identità politica gay ha suscitato, infatti, un lungo processo di conoscenza alternativa sui temi *queer* in diverse discipline e negli ultimi decenni la ricerca gay ha cominciato a prendere in esame i contesti urbani e regionali, soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna (Frisch, 2002; Mort, 2000), dove la discussione accademica ha influenzato lo sviluppo della teoria *queer* in molte discipline, tra cui la geografia (Bell e Valentine, 1995). Molti degli studi sulla geografia *queer* dagli anni Novanta hanno inoltre dedicato una crescente attenzione agli studi sul corpo (Longhurst e Johnston, 2010), in particolare sul corpo di transessuali, *transgenders* e altri soggetti fluidi e sul loro uso dello spazio urbano come *performance* (Halberstam, 2005).

Questo tipo di riflessioni epistemologiche sono state centrali nel mio lavoro di



Fig. 2 – *Mappa mentale di Rina, disegnata da Rina per l'intervista effettuata da Chen Misgav*

ricerca, in particolar modo nell'analisi dello spazio urbano di Tel Aviv dal punto di vista della comunità LGBTQ.

Nel corso della mia ricerca ho avuto modo di raccogliere una cinquantina di interviste in profondità con uomini e donne, gay e lesbiche, che vivono e risiedono nella città di Tel Aviv, in modo da analizzare il differente utilizzo di servizi e spazi pubblici. Questo è stato possibile attraverso l'utilizzo di mappe cognitive realizzate dagli stessi intervistati. Attraverso questo tipo di metodologia (Lynch, 1960) ho avuto modo di sperimentare come sia possibile comprendere lo spazio urbano attraverso le «conoscenze locali» (Fenster, 2004, e 2009, pp. 479-498) di questi soggetti.

In questo contributo presenterò in particolare due mappe mentali differenti e peculiari nel descrivere le diverse possibilità di sperimentare un medesimo spazio urbano: la mappa di Rina, lesbica, proveniente da un piccolo villaggio del sud, e di Ziv, gay, anche egli trasferitosi di recente a Tel Aviv.

Per tutti e due i soggetti vi è in comune la scelta di trasferirsi a Tel Aviv, che in entrambi i casi non rappresenta soltanto uno spazio fisico; si tratta piuttosto di un luogo simbolico, che, in quanto tale, influenza profondamente le interazioni sociali, spirituali ed emotive delle persone che vi abitano.

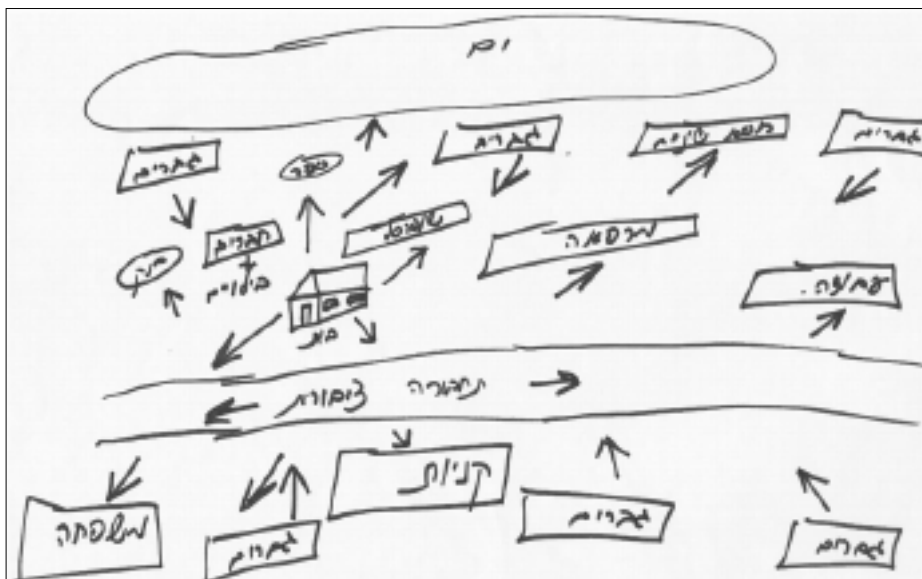


Fig. 3 – *Mappa mentale di Ziv, disegnata da Ziv per l'intervista effettuata da Chen Misgav*

La mappa di Rina (fig. 2) mostra elementi sia fisici sia geografici (strade, negozi, caffè ecc.) che riflettono soprattutto la sua posizione emotiva. Nel centro della mappa emerge, infatti, uno spazio vuoto. Lei stessa lo descrive come «il mio spazio di libertà personale» e lo vede come fondamentale rispetto al suo passato, essendo cresciuta in una famiglia ebrea ortodossa e pertanto decisamente conservatrice.

La mappa di Ziv (fig. 3) risulta altrettanto interessante in quanto non emerge alcun elemento che possa fare da riferimento a una città in particolare e, nello specifico, a Tel Aviv. La mappa è caratterizzata da numerose «piazze»: alcune sono contrassegnate con i nomi di luoghi specifici (supermercato, farmacia, lavoro ecc.), mentre le frecce stanno a indicare il movimento che Ziv deve percorrere per raggiungere questi luoghi dalla propria abitazione. Anche in questa mappa, dunque, come nel caso di Rina, tende a emergere la specificità della propria esperienza personale dello spazio urbano.

Entrambe le mappe, pur se molto differenti, mostrano come lo spazio urbano sia intimamente legato alla pratica quotidiana della città. Le mappe mentali di tutte le persone che sono state intervistate mostrano, infatti, la forte connessione tra l'uso dello spazio urbano e la propria identità sessuale gay.

Come messo in luce nel paragrafo precedente, è importante sottolineare come lo spazio urbano vissuto dalla comunità gay di Tel Aviv non sia affatto uno spazio di tipo esclusivo, ma, al contrario, uno spazio che si sovrappone o, meglio ancora, si incontra con quello *straight*. Questo aspetto, peraltro, permette alla comunità LGBTQ di avere una scelta più ampia rispetto allo spazio urbano da poter consumare.

In tal senso, la mia attuale ricerca sui *night clubs* di Tel Aviv (Misgav, 2010) si è voluta concentrare sul ruolo paradigmatico della performatività dei corpi degli uomini e delle donne *transgenders* nella creazione di differenti «eterotopie» (Foucault, 1984; 2010) all'interno del medesimo spazio del *club*. La lettura dello spazio in termini foucaultiani mi ha permesso pertanto di rileggere lo spazio del *club* come spazio sociopolitico che permette a coloro che vivono un'identità spesso considerata subalterna di poter sperimentare un proprio peculiare spazio della differenza, lo stesso tipo di spazio che emerge, su scala più ampia, nelle mappe mentali di Rina e Ziv. Nel corso di una lunga ricerca sulla cultura del *night club*, Nissan Shore (2008) ha inoltre messo in luce il peculiare ruolo del *club* come spazio di rivendicazione e di emancipazione sessuale per la comunità LGBTQ di Israele, permettendo a essa di poter esprimere la propria identità sessuale anche al di fuori degli spazi del *club*. Shore sostiene inoltre che il diverso approccio sessuale nell'uso degli spazi dei *clubs* abbia influenzato e sfidato le percezioni di genere, di tipo prettamente eteronormativo, non soltanto all'interno della comunità LGBTQ, permettendole in questo modo di uscire «allo scoperto» dalle «tenebre» del *club* alla «luce» della vita quotidiana, ma abbia soprattutto permesso, su più vasta scala, di mettere in discussione tutte quelle nozioni egemoniche ed eteronormative relative a sesso, corpo e sessualità.

Conclusioni: queering the Representations. – In questo contributo abbiamo cercato di presentare e rappresentare differenti narrative della città di Tel Aviv, al fine di esplorare due prospettive diverse ma complementari, che illustrano il nostro peculiare punto di vista come *insider* e *outsider*. Abbiamo cercato di esplorare e mostrare percorsi differenti con cui è possibile sperimentare la città a prescindere dalla propria identità sessuale e appartenenza religiosa, in modo da illustrare tutta la complessità multiculturale e multisessuale offerta dalla città di Tel Aviv, in quanto spazio della differenza. Uno spazio *queer* dove identità *hipster* e metro-sessualità non si scontrano lungo confini rigidi, ma altresì si incontrano in uno spazio comune, dove è possibile costruire e ricostruire la propria identità come un collage i cui pezzi continuano a cambiare, o meglio ancora, come una *playlist* musicale in *shuffle*, il cui ritmo può cambiare in ogni momento: proprio come lo spazio *queer* di Tel Aviv.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BELL D. e G. VALENTINE, *Mapping Desire: Geographies of Sexualities*, Londra e New York, Routledge, 1995.
- BORGHI R., *Generi urbani. La città eteronormata*, in P. BARBERI (a cura di), *È successo qualcosa alla città. Manuale di antropologia urbana*, Roma, Donzelli, 2010, pp. 187-192.
- BORGHI R. e A. RONDINONE (a cura di), *Geografie di Genere*, Milano, Unicopli, 2009.

- BEEMYN B. (a cura di), *Creating a Place for Ourselves. Lesbian, Gay, and Bisexual Community History*, Londra e New York, Routledge, 1997.
- CASTELS M., *The City and the Grassroots*, Berkeley, University of California Press, 1983.
- CHAUNCEY G., *Gay New York. Gender, Urban Culture, and the Making of the Gay Male World 1890-1940*, New York, Basic Books, 1994.
- CHAUNCEY G., *The Policed. Gay Man's Strategies of Everyday Resistance in Times Square*, in BEEMYN (1997).
- FENSTER T., *The Global City and the Holy City: Narratives on Knowledge, Planning and Diversity: Gender, Space and Culture*, Upper Saddle River, Pearson Prentice Hall, 2004.
- FENSTER T., *Cognitive Temporal Mapping: The Three Steps Method in Urban Planning*, in «Planning Theory and Practice», 2009, 10, 4.
- FOUCAULT M., *Des espaces autres*, in «Architecture, Mouvement, Continuité», Parigi, ottobre 1984, 5, pp. 46-49 (ora in *Dits et écrits*, a cura di D. Defert e F. Ewald, Parigi, Gallimard, 1994, IV, 360).
- FOUCAULT M., *Eterotopia*, Milano-Udine, Mimesis, 2010.
- FRISCH M., *Planning as a Heterosexist Project*, in «Journal of Planning Education and Research», 2002, 21, 3, pp. 254-266.
- GROSS E. e A. ZIV, *Bein Theoria vepolitika: Lemodim homo-lesbeim veteoria queerit* [Between Theory and Politics: Gay and Lesbian Studies and Queer Theory], in Y. KEIDAR, A. ZIV e O. KANER (a cura di), *Meever laminiyot, miubar mamarim in lemodim homo-lesbiyim veteoria queerit* [Beyond Sexuality. Selected Articles in Gay and Lesbian Studies and Queer Theory], Tel Aviv, Hakibbutz Hameuchad, 2003, pp. 9-44.
- HALBERSTAM J., *In a Queer Time & Place: Transgender Bodies, Subcultural Lives*, New York e Londra, New York University Press, 2005.
- HIGGS D. (a cura di), *Queer Sites – Gay Urban Histories since 1600*, Londra e New York, Routledge, 1999.
- LONGHURST R. e L. JOHNSTON, *Space, Place and Sex*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2010.
- LORENTZEN C., *Why the Hipster must die*, in «Time Out New York», 29 maggio 2007 (consultabile in newyork.timeout.com/things-to-do/this-week-in-new-york/8355/why-the-hipster-must-die).
- LYNCH K., *The Image of the City*, Cambridge (Massachusetts), MIT press, 1960.
- MISGAV C., *Hamerhav baironi beinehem shel homoeim velesbiot betel-aviv yafo* [The Urban Space as Viewed by Gays and Lesbians in Tel-Aviv-Jaffa], tesi di Master in «Urban and Regional Planning», Haifa, The Technion, 2008.
- MISGAV C., *The Night Club: The Sexualized Body, Identity and Space*, relazione presentata all'IGU Commission on Gender and Geography Meeting, Gerusalemme, 9 luglio 2010.
- MORT F., *The Sexual Geography of the City*, in G. BRIDGE e S. WATSON (a cura di), *A Companion to the City*, Oxford, Blackwell, 2000.
- SELZER M. (a cura di), *Zionism Reconsidered*, New York, Macmillan, 1970.
- SHORE N., *Lirkod im dmaot baenayim: Historia shel tarbut bamoadonim beisrael* [Dancing with Tears in Our Eyes. History of Club and Discotheque Culture in Israel], Tel Aviv, Resling, 2008.

SIMPSON M., *Here comes the Mirror Man*, in «The Independent», Londra, 15 novembre 1994.

SIMPSON M. e C. HAGOOD, *Wo-metrosexuality and the City*, in «The Huffington Post», 13 aprile 2010 (consultabile in www.huffingtonpost.com/caroline-hagood/metrosexuality-and-the-ci_b_535333.html).

«NEXT YEAR... IN TEL AVIV». QUEERING THE REPRESENTATIONS FROM THE «OUTSIDE» AND THE «INSIDE». – In this paper we are going to present different narratives of the city of Tel Aviv, which is the cultural and economical capital of Israel and the most liberal city in the country. As such Tel Aviv serves as the LGBTQ center and as a magnet for those people that are immigrants to the city from all parts of the country. We would like to concentrate in the narratives of the city as a queer space from two different and complementary perspectives that will illustrate our peculiar points of view and our identities: the «outside», an Italian straight researcher which spent her last two years in Tel Aviv, and the «inside», Israeli gay researcher that actually live in the city for many years. We will start talking about the historical Zionist narrative that contributed to construct the role of the city of Tel Aviv in the Israeli society and in the Israeli LGBTQ community, to move into some insights that arrow from the academic work. We will try to explore and to show the different ways people might experience the city, whether they are straight or part of LGBTQ community, citizens or foreigners, and we will illustrate this position by few kinds of visual methods, such as popular culture products, «regular» maps and «mental» maps. We will use these two points of view in order to represent and to examine the interesting constructions of this complex multicultural, multisexual and full of different identities space.

*Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione «Riccardo Massa»
fiammettamartegani@gmail.com*

*Università di Tel Aviv, Department of Geography and Human Environment
chenmisg@post.tau.ac.il*